



# DANTE E LA MOLTEPLICITÀ DELLE CULTURE NELL'EUROPA MEDIEVALE

a cura di  
Giuseppe Ledda

**Bologna**  
University Press

Dante e la molteplicità  
delle culture  
nell'Europa medievale

a cura di Giuseppe Ledda

**Bologna**  
University Press



This project received seed  
funding from Una Europa.

Il volume raccoglie studi elaborati nell'ambito del progetto  
“Dante and the Multiplicities of Cultures in Medieval Europe”  
(Una Europa Seed Funding Project-SF2019007)

Progetto Open Access Consorzio Alphabet.

Tutti i contributi pubblicati in questo volume  
sono stati sottoposti a double-blind peer review

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10  
40124 Bologna  
tel. (+39) 051 232882  
fax (+39) 051 221019

ISBN 979-12-5477-031-3  
ISBN online 979-12-5477-032-0

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
e-mail: [info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

Immagine di copertina: © Bodleian Librarians, University of Oxford

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

Impaginazione: DoppioClickArt – San Lazzaro (BO)

Prima edizione: marzo 2022

## Sommario

Introduzione: un progetto di ricerca collettivo per lo studio di Dante e della molteplicità delle culture nell'Europa medievale <i>Giuseppe Ledda</i>	5
Cultura classica e cultura cristiana nella rappresentazione dantesca di Virgilio <i>Maria Mašlanka-Soro</i>	13
Solo per amore: la giustizia di Dante fra politica e teologia <i>Giulia Gaimari</i>	35
Orientalismo comunale e cultura romanza: una scheda per <i>Inferno</i> XIV, 102-105 <i>Andrea Aldo Robiglio</i>	51
Dante e i falsari tra politica e medicina: una proposta di lettura per il contrappasso di <i>Inferno</i> XXIX e XXX <i>Carlota Cattermole Ordóñez</i>	63
«O tu che colle dita ti dismaglie»: l'alchimia nella decima bolgia, fra epistemologia e politica <i>Juan Varela-Portas de Orduña</i>	79
Astronomia e meteorologia nel <i>Convivio</i> : il caso dei <i>Meteorologica</i> <i>Anna Gabriella Chisena</i>	97

Cultura scientifica, allusioni letterarie e allegorismo biblico nella rappresentazione dantesca degli animali <i>Giuseppe Ledda</i>	121
Echi danteschi dal <i>De montibus</i> alle <i>Esposizioni</i> di Giovanni Boccaccio <i>Valentina Rovere</i>	137
«Indi ricominciavan l'inno bassi». Paesaggi sonori e cultura musicale in Dante <i>Chiara Cappuccio</i>	153
«Sol che sempre verna»: Dante e l'eloquenza creola <i>Davide Messina</i>	163
Per la fortuna critica di Dante in Finlandia. Il commento di Tynni Tuulio alla <i>Commedia</i> tradotta da Elina Vaara (1963) <i>Enrico Garavelli</i>	179
Gli Autori	195

Giuseppe Ledda

**INTRODUZIONE:  
UN PROGETTO DI RICERCA COLLETTIVO  
PER LO STUDIO DI DANTE  
E DELLA MOLTEPLICITÀ DELLE CULTURE  
NELL'EUROPA MEDIEVALE**

Il presente volume raccoglie contributi elaborati nell'ambito del progetto collettivo "Dante and the Multiplicities of Cultures in Medieval Europe". Si tratta di un progetto sostenuto dall'alleanza "Una Europa", che raggruppa otto importanti università europee, sette delle quali hanno aderito al progetto: Freie Universität Berlin, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, University of Edinburgh, Helsingin Yliopisto, Uniwersytet Jagielloński w Krakowie, KU Leuven, Universidad Complutense de Madrid.

Il progetto si propone di esplorare alcuni aspetti della rappresentazione dantesca della molteplicità delle culture dell'Europa medievale. Nella *Commedia*, e più in generale nel *corpus* delle opere di Dante, si incontra, come è stato detto tante volte, una "summa" della civiltà dell'Europa medievale. Se il concetto di "summa" enfatizza gli aspetti enciclopedici e unitari dell'opera dantesca, il nostro progetto vorrebbe piuttosto valorizzarne il carattere aperto, molteplice, complesso, e soprattutto la disponibilità ad accogliere una pluralità di "culture". Questo carattere pluralistico dell'opera di Dante è stato studiato soprattutto sotto il profilo linguistico, e questo è certo un aspetto rilevante, ma il nostro progetto mira a esplorarlo con un approccio più latamente culturale. Il progetto non ambisce, naturalmente, a esaurire queste tematiche, ma mira ad affrontarle in modo coordinato e dialogico, studiando alcuni aspetti cruciali.

Abbiamo previsto di esaminare anche alcuni momenti rilevanti della ricezione dell'opera dantesca, così da aggiungere uno sguardo sulla molteplice e profonda influenza che Dante ha avuto sulle culture dei diversi paesi europei e più in generale sulla formazione di una cultura europea complessa, aperta e pluralistica.

In questa prospettiva, dopo alcuni incontri preparatori, i risultati delle nostre ricerche sono stati presentati e discussi in quattro sessioni del Congresso Dantesco Internazionale / International Dante Conference "Alma Dante 2021", che si è tenuto a Ravenna dal 15 al 18 settembre 2021. I lavori presentati in tale occasione,

dopo ulteriori sviluppi e approfondimenti, sono ora raccolti nel volume che qui si presenta.<sup>1</sup>

Un nodo fondamentale nella pluralità culturale del Medioevo e nella riflessione di Dante è quello delle relazioni, di continuità e di tensione, fra la cultura medievale e cristiana e quella antica e pagana. Quest'ultima offriva modelli prestigiosi in ambito letterario, filosofico, scientifico e politico ma si presentava come estranea alla fede cristiana, creando così i presupposti per una dialettica di appropriazione e rifiuto che si articola variamente nel corso dei secoli e che è ancora vivissima nell'opera di Dante. In questo spazio di ricerca si muove l'intervento di Maria Maślanka-Soro (*Cultura classica e cultura cristiana nella rappresentazione dantesca di Virgilio*), che esamina il personaggio del Virgilio dantesco e il problema del suo rapporto con la cultura e la fede cristiana. Come personaggio della *Commedia*, il poeta latino si mostra ormai consapevole della falsità della religione pagana e dell'insufficienza della cultura classica e del suo atteggiamento razionalistico per il conseguimento della conoscenza del divino e della felicità eterna. Al tempo stesso, pur presentandosi come in possesso di alcune verità della fede cristiana, il Virgilio di Dante continua a palesare lacune e incertezze. La studiosa illumina quindi un aspetto di grande interesse delle relazioni che Dante costruisce fra la propria cultura cristiana e moderna e la cultura classica di Virgilio.

La dimensione religiosa pervade la società medievale e penetra in tutte le altre sfere culturali, conoscitive e sociali. In particolare, non è possibile distinguere in modo netto la cultura religiosa e quella politica, perché religione e politica, teologia e diritto sono nel Medioevo sfere teoriche e pratiche strettissimamente intrecciate fra loro. Così, il discorso politico comunale si costruisce intorno all'elaborazione del concetto teologico dell'amore per la giustizia, di provenienza scritturale, come mette bene in evidenza il saggio di Giulia Gaimari (*Solo per amore: la giustizia di Dante fra politica e teologia*). Dal testo sacro e dall'elaborazione teologica, tale precetto passa ai manuali per la formazione dei podestà ma anche ai testi enciclopedici di forti finalità politiche come il *Tresor* di Brunetto Latini ed è quindi ben attivo pure nella realtà politica fiorentina vissuta da Dante, che infatti vi ricorre fin dal *Convivio* e poi

<sup>1</sup> Segnalo la partecipazione al Congresso di Ravenna anche di alcuni studiosi che poi, per vari motivi, sono stati purtroppo impossibilitati a consegnare il loro contributo scritto al presente volume: Bernhard Huss (Freie Universität Berlin), *La figura di Catone e la riflessione sullo stoicismo da Dante a Petrarca*; Nicolò Maldina (Università di Bologna), *Dante e l'enciclopedismo dei predicatori. Guglielmo Peraldo, Giovanni da San Gimignano, Servasanto da Faenza*; Siria De Francesco (Freie Universität Berlin), *La lingua creola del «Fiore»: fenomeni di ibridazione*; Anna Pifko-Wadowska (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), *Dante in Polonia: traduzioni inedite dell'Ottocento*. Inoltre, hanno preso parte al progetto, partecipando ad alcuni degli incontri seminari, ma sono poi stati impossibilitati a intervenire al Congresso di Ravenna e a contribuire al presente volume anche Francesco Santi (Università di Bologna) e Iolanda Ventura (Università di Bologna).

sino al *Paradiso*, integrando in esso anche le filosofie aristotelica e ciceroniana in una prospettiva politica e insieme teologica che culmina con la celebrazione dell'amore della giustizia nei canti del cielo di Giove.

Se le relazioni con la cultura classica e con quella religiosa medievale sono stabilmente al centro degli studi danteschi internazionali, una tradizione culturale decisiva per l'opera dantesca, ovvero quella romanza, cortese e cavalleresca, che ha goduto di forti attenzioni critiche fra Otto e Novecento, è oggi per certi aspetti meno centrale. Particolarmente importante risulta allora la lettura che Andrea Robiglio offre del canto XIV dell'*Inferno* (*Orientalismo comunale e cultura romanza: una scheda per «Inferno» XIV, 102-105*), di cui porta alla luce la trama allusiva nei confronti della cultura romanza, che emerge soprattutto attraverso spie linguistiche, fra cui spicca il sintagma «il paese guasto», capace di ricordare il tema della *terre gaste* del romanzo cortese, ma anche attraverso il francesismo *veglio*, dalle significative risonanze interne al poema. Tale termine rimanda poi anche al mito orientale del “Veglio della Montagna”, evocativo di orientali mollezze ed efferatezze, che non mancano di esercitare il loro fascino e di attivare sviluppi nella cultura popolare fiorentina. Di qui Robiglio indica altri aspetti dell'orientalismo comunale fiorentino legati all'esperienza delle crociate e al loro lascito culturale ma segnala anche le risonanze che potrebbe avere l'uso dell'immagine topica nella lirica amorosa del veglio della montagna e dei suoi schiavi, detti “assassini”.

L'analisi ravvicinata di un gruppo di canti danteschi, quelli relativi alla bolgia dei falsari (*Inf.* XXIX-XXX), consente agli interventi, fra loro strettamente collegati, di Carlota Cattermole e Juan Varela-Portas de Orduña di mettere in luce una serie di rapporti fra campi culturali diversi che vengono attivati nella rappresentazione della condizione dei dannati e del loro contrappasso. La dimensione medica della malattia come corruzione degli umori viene infatti messa in relazione con la corruzione del corpo sociale operata dalla falsificazione. Cattermole mostra così la pertinenza, per l'analisi di questi canti, da un lato della teoria medica dei quattro umori corporali (sangue, flegma, bile nera e bile gialla) e della concezione della malattia come alterazione della loro perfetta proporzione e naturale mescolanza, e dall'altro della teoria politica aristotelica che individua quattro elementi che fondano la vita ordinata della comunità politica: i beni materiali necessari alla vita, l'identità personale e giuridica che trae fondamento dai rapporti interni alla famiglia, la moneta come strumento di scambio dei beni, il linguaggio come mezzo di comunicazione. Le quattro tipologie di falsificazione punite nella decima bolgia corrompono proprio questi quattro elementi che fondano la convivenza civile e al tempo stesso vengono punite con malattie che sembrano, nei singoli casi, alterazioni di uno dei quattro umori della tradizione galenica. Del resto, il sapere medico, tramite la cultura enciclopedica, entra poi in modo ancora più specifico anche nella definizione delle pene particolari attribuite alle singole categorie dei falsari.

Muovendosi in questo stesso spazio testuale e condividendo la stessa interpretazione complessiva della pena dei falsari, Juan Varela-Portas de Orduña («*O tu che colle dita ti dismaglie*»: *l'alchimia nella decima bolgia, fra epistemologia e politica*) si sofferma in particolare sul caso degli alchimisti, per i quali la malattia è contrappasso particolarmente appropriato anche perché essi si presentavano come medici della materia. Il saggio porta quindi l'attenzione su un altro aspetto rilevante e di lunga durata della cultura medievale, quello delle teorie e delle pratiche alchemiche, che avranno una enorme importanza per la cultura europea sino a tutto il Rinascimento e oltre. Così, il lessico dell'alchimia, le sue parole chiave, i suoi concetti fondamentali vengono sapientemente evocati e rovesciati nel tessuto linguistico dell'episodio dantesco, concorrendo a offrire una rappresentazione ironica della condizione infernale degli alchimisti e indirettamente della loro arte, non solo sul piano tecnico e ontologico ma anche su quello delle conseguenze economiche e sociali.

I primi biografi e commentatori di Dante erano colpiti dalla sua vastissima e multiforme cultura scientifica, oltre che letteraria, filosofica e teologica. Un rilievo particolare veniva sempre dato alle sue competenze astronomiche, che in effetti, come mostra il contributo di Anna Gabriella Chisena (*Astronomia e meteorologia nel «Convivio»*: *il caso dei «Meteorologica»*) erano solide, precise e aggiornate. In particolare, già nel *Convivio* Dante è in grado di citare i *Meteorologica*, un'opera aristotelica di grande impatto sulla scienza del tempo. Del resto, l'astronomia medievale non solo era strettamente unita all'astrologia ma comprendeva anche una serie di altre discipline che in seguito hanno sviluppato una propria autonomia, tra cui l'embriologia e la meteorologia. Quest'ultima poi, oltre ai fenomeni atmosferici, studiava anche aspetti della geografia, della geologia, dell'alchimia, dell'ottica e delle scienze celesti. Nella ricezione dell'opera aristotelica e dell'insieme di dottrine che tramandava nella cultura duecentesca, ebbe un'importanza decisiva la versione dei *Meteorologica* nota come *translatio vetus*, elaborata nella seconda metà del XIII secolo da Gherardo da Cremona sulla base di un rifacimento arabo. Tale versione restò influente anche quando negli anni Sessanta Guglielmo di Moerbeke derivò direttamente dal greco una traduzione più fedele, la *nova translatio*. La ripresa della dottrina dei *Meteorologica* offre dunque anche un esempio dell'importanza della mediazione culturale araba per la penetrazione della scienza aristotelica nella cultura europea sino ad anni vicini a Dante e per lo stesso poeta fiorentino. La *translatio vetus* fu infatti commentata da Alberto Magno e penetrò ampiamente nelle enciclopedie elaborate nella seconda metà del Duecento, mentre Tommaso d'Aquino commentò la *nova*. Il contributo di Chisena mostra anche la necessità di ricostruire con cura filologica i modi, gli ambienti e i luoghi in cui avveniva la circolazione dei testi, per poter comprendere più precisamente la cultura dantesca nelle sue dinamiche di appropriazione e confronto.

La rappresentazione degli animali, interpretata da una lunga tradizione critica nei termini del cosiddetto "realismo" dantesco, pur mostrando anche le tracce di

una osservazione diretta della realtà naturale, si rivela capace di attivare una pluralità di relazioni culturali e intertestuali. Così il contributo di Giuseppe Ledda (*Cultura scientifica, allusioni letterarie e allegorismo biblico nella rappresentazione dantesca degli animali*) segnala, attraverso una serie di analisi puntuali, la presenza di una molteplicità di apporti culturali nel bestiario dantesco, che includono la zoologia scientifica antica, aristotelica e pliniana; le enciclopedie, che raccoglievano questi e altri materiali; i trattati di falconeria, che illustravano una pratica venatoria ricca di elementi tecnici quanto di suggestioni simboliche; la tradizione dell'esegesi biblica, che interpretava allegoricamente gli animali citati nel testo sacro e poneva così le fondamenta, tramite un'opera come il *Fisiologo*, per la letteratura dei bestiari. Non va poi dimenticata l'intertestualità letteraria, tanto quella classica quanto quella medievale e romanza, sempre pronta ad accendersi soprattutto per le immagini animali che Dante evoca in coincidenza con la trattazione di tematiche amorose e metaletterarie.

Anche la grandissima presenza di notizie e immagini geografiche nell'opera di Dante è spesso stata riportata da una lunga tradizione critica al paradigma dell'osservazione diretta e collegato agli studi sulla biografia del poeta, mettendo i luoghi descritti nella *Commedia* in relazione con i suoi viaggi reali o presunti. Il contributo di Valentina Rovere (*Echi danteschi dal «De montibus» alle «Esposizioni» di Giovanni Boccaccio*) mette in evidenza la ricchezza e la molteplicità delle culture e dei testi letterari, soprattutto classici, che entrano nella poesia geografica di Dante, anche attraverso un esame dell'influenza che essa esercita poi sulle opere propriamente geografiche e su quelle di esegesi dantesca di un lettore d'eccezione come Giovanni Boccaccio. Qui si apre lo sguardo sul dialogo che Boccaccio, nell'illustrare i luoghi geografici trattati nel *De montibus*, intreccia con Francesco Petrarca, facendo spesso emergere, però, anche memorie dantesche. Nella costruzione di una geografia che è insieme letteraria e reale, mitologica e biografica, classica e contemporanea, si delinea anche l'incontro fra le "Tre Corone", che costituisce una fonte polifonica della molteplice identità culturale italiana ed europea.

Il paesaggio non è fatto solo di elementi topografici e geografici: negli ultimi decenni è stato elaborato il concetto di "paesaggio sonoro", che tiene presenti tutti gli aspetti sonori di un luogo o di una situazione mettendoli in relazione con il loro contesto. Si tratta di uno strumento di eccezionale utilità anche per lo studio della *Commedia* dantesca e dei diversi ambienti sonori che essa rappresenta nelle sue varie sezioni. Nel costruire questi paesaggi sonori dei luoghi oltremondani attraversati dal pellegrino, Dante attinge a una pluralità di ambiti culturali, dal "bestiario sonoro" costituito dai suoni prodotti dagli animali sino alla dottrina e alla pratica musicale. Mostra infatti una precisa conoscenza tecnica del canto e degli strumenti musicali, a cui allude spesso con similitudini e immagini. Inoltre, mette in scena veri e propri pezzi musicali, dal suono infernale della trombetta diabolica alla musica

delle sfere celesti e agli inni paradisiaci intonati dai beati. Ma è l'attraversamento del purgatorio a offrire forse i paesaggi musicali più ricchi ed evocativi, che sono qui indagati dal saggio di Chiara Cappuccio («*Indi ricominciavan l'inno bassi*». *Paesaggi sonori e cultura musicale in Dante*). La cultura musicale si intreccia così con quella liturgica e con l'allusività biblica, creando relazioni sempre significative e rivelatorie con i singoli contesti, con le condizioni delle anime e con i temi morali pertinenti.

La consapevolezza della dimensione plurale e molteplice della poetica dantesca si è affermata nel Novecento soprattutto sul piano della linguistica e della stilistica, sino all'efficace paradigma del pluristilismo, capace di aprire non solo spazi di riflessione critica e di storiografia letteraria su fenomeni culturali di lunga durata, ma anche di influenzare profondamente gli scrittori del secolo scorso. Si va oggi manifestando una tendenza a studiare le stesse origini delle lingue romanze in una dimensione di mescolanza creola, che apre nuovi spazi alla comprensione dei fenomeni e nuove possibilità di comparazione con il più recente creolismo coloniale e post-coloniale. In questa ottica, il saggio di Davide Messina («*Sol che sempre ver-na*»: *Dante e l'eloquenza creola*) studia da un punto di vista *creolistico* la teoria della lingua dantesca, in relazione agli sviluppi della poesia in volgare del Medioevo e alla storia coloniale del Mediterraneo. Del resto, la cultura letteraria italiana trae origine dal grande «esperimento di creolizzazione» della poesia siciliana. Ma in Dante gioca un ruolo significativo anche l'esperienza dell'esilio, così che la tendenza alla mescolanza linguistica si intreccia con la ricerca di una stabile identità della lingua poetica, dando luogo alla grande teoria del volgare illustre, che diviene il termine del processo di creolizzazione della lingua italiana, da intendersi quindi come molto più di un semplice fenomeno di ibridazione lessicale.

I precedenti centenari danteschi, quelli del 1865 e del 1921, si erano caratterizzati per una forte impostazione nazionalistica, che tendeva a celebrare Dante come padre della patria e profeta della nazione. Anche quello del 1965, pur in un clima del tutto diverso, celebrava Dante in un'ottica, se non nazionalistica, certo però nazionale, come padre della nostra lingua e della nostra identità culturale. In questo anno di celebrazioni per il settimo centenario della sua morte, colpisce la dimensione che Dante ha assunto come poeta universale, non solo per la sua capacità di attivare una pluralità di saperi, di temi e di linguaggi, ma anche per quella di arrivare a un pubblico universale e globale. Del resto, se è vero che molti scrittori stranieri hanno voluto imparare l'italiano per poter leggere la *Commedia* nella sua lingua originale, è vero anche che il poema è tradotto in centinaia di lingue e che per molte nazioni la sua traduzione ha costituito un passaggio decisivo nell'affermazione di una propria identità non solo linguistica, ma anche culturale e politica. Per questo, sono sempre affascinanti gli studi sulla ricezione del poema dantesco nel mondo attraverso traduzioni e commenti, perché mostrano un altro aspetto della dimensione multiculturale dell'opera di Dante. In tale ottica, offre un contributo rilevante il saggio di Enrico

Garavelli (*Per la fortuna critica di Dante in Finlandia. Il commento di Tyyni Tuulio alla «Commedia» tradotta da Elina Vaara [1963]*) che mostra come si elabora un commento dantesco medio-novecentesco in una cultura europea periferica rispetto all'Italia come quella finlandese, attraverso un dialogo con i precedenti commenti nella stessa lingua ma anche con quelli approntati in Italia e in Europa.

Un piccolo progetto come il nostro mirava a segnalare la ricchezza e la molteplicità delle culture con le quali Dante attiva relazioni intense e vitali, non certo a esaurire l'analisi di tali rapporti. Speriamo che il nostro lavoro possa offrire un contributo, dialogico e collaborativo, al lavoro critico portato avanti dagli studiosi in Europa e nel mondo per la comprensione dell'opera di Dante e dei suoi complessi valori e significati.